

Mercalli: professione meteorologo, visibile ma praticata da pochi

Dopo 'Lucifero' e 'Minosse', anche 'Cleopatra' contribuisce a portare alla ribalta una professione assai antica: quella del meteorologo. "In Italia -spiega a Labitalia [...]

Roma, 15 ott. (Labitalia) - Dopo 'Lucifero' e 'Minosse', anche 'Cleopatra' contribuisce a portare alla ribalta una professione assai antica: quella del meteorologo. "In Italia - spiega a Labitalia Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana- ci sono due categorie di meteorologi, molto diverse tra loro: i professionisti al servizio di enti pubblici, in genere Aeronautica e Regione e che al Nord Italia fino al Centro sono nell'ambito delle Arpa, e poi abbiamo invece la meteorologia dei siti privati in Internet".

I primi, dice Mercalli, "sono professionisti che hanno l'obbligo di certe procedure e non possono uscire con cose 'bizzarre' come dare il nome alle perturbazioni"; i secondi "seguono i tempi: chi più riceve visite sul proprio sito -sostiene Mercalli- vende più cara la pubblicità, un fenomeno tipico dell'era del web". Bizzarrie e creatività, insomma, hanno in genere solidi "motivi commerciali per aumentare la visibilità del sito", commenta l'esperto.

Mercalli spiega che in realtà a vivere in Italia con le previsioni meteo "sono pochissime persone: i dipendenti di quegli enti pubblici e una manciata di persone che lavora nelle nuove strutture nate sull'onda dei siti web". "E' un fenomeno molto modesto -dice- ma siccome tutti lo guardano è ben visibile. Non dimentichiamo poi - conclude- che ci sono molte informazioni che arrivano un automatico anche dai siti esteri".

"Ormai le previsioni meteorologiche sono attendibili al 90% soprattutto nelle prime 24 -48 ore, ma soprattutto sugli eventi estremi come la situazione di oggi, dobbiamo prima diffondere le 'istruzioni per l'uso' perché se la gente non sa come si usa una previsione, quali sono i suoi limiti e come comportarsi a seconda del grado di allerta lanciato, purtroppo abbiamo solo chiacchiere del tipo 'tutto o niente', 'o apocalisse o tutto va bene'", aggiunge Mercalli, che è noto al pubblico per la trasmissione 'Che tempo che fa', sull'allarme maltempo lanciato a Roma. "Ci si dimentica -dice- che la prevenzione migliore la si fa nei periodi di calma: è in questi periodi che si fanno la manutenzione del territorio e le lezioni nelle scuole per spiegare alle persone come ci si comporta. E su Roma avrei dato un'allerta più moderata. Perché c'è sempre l'emergenza del giorno prima e mai la prevenzione a lungo termine"

"In Italia -ribadisce Mercalli- non si fa cultura del rischio, e quindi si tende a trattare tutto in modo sensazionalistico dando sempre 'o tutto o niente'. Quando c'è il sole il rischio non esiste e invece il giorno prima dell'evento si dice 'allarme allarme c'è l'apocalisse'", sottolinea l'esperto.

"E' sbagliato -avverte Mercalli- perché anche i fenomeni meteorologici hanno la loro intensità: non tutto sono al massimo livello di rischio, e occorre che la gente lo sappia prima. Mentre si finisce sempre con il dare o il massimo dell'allarme tipo 'state a tutti a casa c'è l'uragano' o si minimizza e si dice 'c'è solo la pioggia'. Ma in mezzo c'è uno stato di vigilanza, il che significa che non è una situazione di allerta totale, massima, ma che richiede attenzione e le persone devono essere informate sui comportamenti da adottare".

Mercalli cita come esempio di educazione mancata al rischio "i molti casi in Italia negli ultimi 10 anni di persone morte nei sottopassaggi allagati". "E' praticamente un suicidio -spiega- perché le persone dovrebbero sapere quali sono le cose da non fare in caso di piogge eccezionali. E questo vale anche per i terremoti. Ma queste informazioni -conclude- vanno date quando splende il sole, in modo tale che quando c'è il momento di emergenza tutti sappiano cosa fare. Dopo l'alluvione di Genova ad esempio -si chiede Mercalli- è successo qualcosa? Non è stato fatto niente", conclude